

*

Stasera ho cenato con le ortiche
con la loro acuta magrezza, lo stigma
dei minimi aghi invisibili,
il filo spinato delle siepi
la puntura della paura del confine

Mangiavo piano con la loro storia
di emarginazione, lontanissime
nel fosso accanto alla strada –
le alabarde delle loro foglie
vesti lacere d'incomprensione
affollate nel margine

Stasera ho cenato con le ortiche
col loro profumo al sole, dietro alle sbarre
lanciato oltre il confine
come un grido
di gentilezza

*

L'appartamento lasciato,
 la parte squadrata di te
 dove non arrivavi alla finestra
 le tue solite parole mute ai muri
 le teorie su post-it, farfalle sul frigo

polvere bianca e nera
 nella grotta profonda di una foto

il gesto disperato di una pianta
 per uscire dal vaso
 con una mano tesa
 verso l'infinito

da quando ci ha lasciato,
 quasi nulla è cambiato
 davvero nulla,
 quasi

*

Lungo la barena corrotta di virtù
 labbra di limonium ammorbidiscono
 il già elastico orizzonte
 e le montagne dietro
 la tavola rotonda di re Artù

Un paese gabbiano –
 forse questi ed altri
 miei luoghi rimasti ad aspettarmi
 per un altro definitivo dove –
 altro differente me
 che annusa il cosmo
 aspira al buio, tana del dove

volevo entrare in quel posto
 come un picchio
 nel tronco di una parola
 invece ogni luogo che incontro
 lo chiudo dentro di me
 lo cancello nel giardino
 della mia cecità,

del mio aldilà
 e scrivere è tracciare
 una mappa che rimarrà, dopo di me
 quando tornerò a cercarmi

CASA

Per M.B.

Dovunque abbaiano mute le abitazioni
rivendicano il loro territorio
ringhiando di ringhiere
ed occhi rossi d'infrarossi

Ma amare i muri a settembre
quando la trottola rallenta,
tra i rottami dell'estate e le luci esitano alle soglie
taglianti del buio,
fa sentire che l'aria respira la terra
e che la casa è in ogni angolo
da cui si vedono cadere
le foglie.

...
ho sognato che tornavo a casa
e c'era profumo di robinia:
erano cambiate le chiome
non le radici

PEDAGOGIA 3

Il mio lavoro è custodire paesaggio –
portare significato dove non ci sono parole
e manca il fiato, manca
la voglia di saltare il fossato –
di allacciarsi una scarpa.

Il mio lavoro è costruire il paesaggio –
e, come il vento,
la mia missione è dispiegare la vela
avvoltoata in sé stessa
e tutta in sé stessa già contenuta e,
come il vento, dopo,
sparire dopo aver già sospinto la nave

il lavoro: alzare il sipario del sorriso
e poi tornare gabbiano, lontano

*

Il cigno candido sprofonda
 il punto di domanda del collo
 nella melma appena sotto
 la superficie limpida dell'acqua

chissà cosa cerca
 cos'ha perduto in quelle
 dimenticate profondità

ed io che lo osservo
 dal ponte
 e mi sporgo,
 cosa cerco?

*

L'alba acceca –
 la prima limpida luce veritiera
 insegna a sognare –
 a tornare da dove eravamo
 sbarcati –
 ma nel vigore del sole
 svanisce lo scintillio del prato
 e così sogniamo di fare noi
 allievi della rugiada...

La verità, la verità è della brina
 prima che accada nel prima
 prima che qualcuno parli
 ed incrinì lo specchio
 già frantumato
 con la cicatrice di un senso
 su ciò che non ha forma

solo i bagliori dei frantumi
 abbracciano il mondo
 in pure rifrazioni
 per brevi istanti di eternità

*

Lolita primavera
 nuda d'uva acerba
 bibita velenosa belladonna
 labbra rosso ciliegia
 dolce guaio,
 cornuta cerbiatta che scatta
 nel traffico e si ferma a specchiarsi
 sulla vetrina di un macellaio
 hai uno sguardo segreto
 per ogni uomo,
 in ogni covo di dolore
 deponi le tue uova
 surreali di sfecide –
 non passa il tuo tempo
 il tuo significato ha a che fare col senso
 e mai non cambia – sempre partecipe
 sorda e cieca di tutto ma non di sé
 di cui è colma come un lago
 dove annega ogni amore
 senza lamento

PEDAGOGIA 2

Silenzio!
 Silenzio!
 Nel cosmo dell'aula vuota
 nessuno saprà del nostro segreto,
 di quello che vi ho detto
 e che nemmeno conoscevo

In un profumo di fiori di carta
 lo stupore schiude un'alba di vita
 da ogni parola scritta sulla lavagna
 mai abbastanza largo anagramma
 di valanga.

Nel fondo buio del cestino,
 appallottolato e pensoso seme
 figlio foglio
 giace il resto dell'infinito.

*

Diecigennaio duemilaeventuno,
oggi ho fatto il pane per nessuno

e mi hanno ringraziato i morti,
i cardellini, i senza casa,
ed i vicini d'intestino del condominio –

ho fatto qualcosa da mangiare
con la polvere, dato un'ombra
al niente e nel vuoto della distanza
ho mandato il postino del profumo –

ho fatto il pane per nessuno
dove non c'era già più niente
un po' di niente, per ciascuno

COSTRUZIONE DELLA PEDEMONTANA 1

15 febbraio 2021 carnevale

(...)
mentre costruiscono una strada, passando
osserviamola prima che sparisca
divorata da sé stessa, da sé stessa
superata vedendola diventare sé stessa

osserviamo andando peraltro sempre di fretta
come le ossa di sasso
impolpano di terrarossa
il fondo che di profondo si infetta

ed il tempo si amalgama alla colla delle cose
che, come noi, non vogliono rimanere sole

noi leggiamo, leggiamo i libri leggeri mentre
le strade gravano sul verde degli steli

mentre sorpassiamo il tempo costruiamo distruzione
e sempre più il suono delle parole suona come
il frastuono del traffico che passa
(...)